



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

La Scuola De' Mariti.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



Haucher sc.

LA SCUOLA DE' MARITI.



LA
SCUOLA
DE'
M A R I T I.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XXXIX.

PERSONAGGI.

SGANARELLO }
 & } Fratelli.
ARISTO }
ISABELLA }
 & } Sorelle.
ELEONORA }
LISSETTA, Serva d' Eleonora.
VALERIO, Amante d' Isabelle.
ERGASTO, Servo di Valerio.
UN COMMISSARIO.
UN NOTARO.

La Scena è Parigi.



LA
SCUOLA
DE'
MARITI.
COMEDIA.



ATTO I.
SCENA I.
SGANARELLO & ARISTO.

SGANARELLO.

Mlo caro fratello, vi prego, se però vi piace, di non far più tante chiacchiere. Vivete à vostro modo, ch' io voglio ancor io viver à modo mio. Ben che voi siate un poco più vecchio di me; e che per conseguenza ancora dobbiate esfer più Savio: vi dirò nientedimeno, che non sono d' intentione di sequitar le vostre continue correzioni e bravate,

352 LA SCUOLA DE' MARITI

Non voglio abbracciar altro consiglio, che quello, che mi sarà dettato dalla mia maniera di vivere.

A R I S T O.

Vien però condannata generalmente da tutte le persone.

S G A N A R E L L O.

Sì: mà da quelle però, che sono pazze come voi, Signor Fratello.

A R I S T O.

Vi ringrazio di tutt' il mio cuore. Quest' è un bellissimo complimento.

S G A N A R E L L O.

Desidererei di sapere (già che bisogna intender tutto) ciò che questi vostri Momi ò Critici trovano ò vedeno in me, che sia degno di riprensione.

A R I S T O.

Quel vostro humor selvatico, che colla sua severità fugge tutti li piaceri delle conversationi, inspira à tutte le vostre attioni e maniere di procedere un' aria bizarrissima. Il vostr' habito stesso, fà, che siete tenuto per Barbaro frà li vostri.

S G A N A R E L L O.

Veramente voi havete ragione; per che mi dovrei assoggettir alle mode, senza cercar di vestirmi à mia fantasia, non vestendomi per me. Ditemi di gratia, carissimo Signor Fratello Primogenito, ò vero Maggiore (per che, gratie al Cielo, voi siete per certo più vecchio di me d' una ventina d' anni in circa, se vogliamo dirla liberamente e senza fingere; e voi sapete, che non merita la pena di parlarne, non essendo di bisogno di dirvelo.) Fatemi, dico, il favor di dirmi: non voreste voi forse, colle vostre belle ciancie, ispirarmi le galan-
ti ma-

in maniere de' vostri Zerbinotti e Pennachini?
 Non verreste voi forse obligarmi à portar uno di
 quelli loro galanti capellini alla moda che lascia-
 no svaporar li loro deboli cervellini? Non vor-
 reste voi forse ch' io l' adornassi di quelle loro piume,
 che non denotano altro che là leggierezza ed
 instabilità delli loro giudicii? Non voreste voi
 forse, ch' io mi mettesi sulla testa una di quelle
 Peruccone bionde biondissime, che colla loro am-
 piezza offuscano, e sfigurano l' humana presenza?
 Non bramereste voi forse, ch' io mi mettesi un di
 quei Giupponi colle maniche fin sott' il gomito, ed
 un di quei grandi collari, ch' arrivano fin all' um-
 bilico? Di quelle maniche, che sovente à tavola si
 vedeno intingolar ne' piatti; e di quelle sottane che
 si chiamano calzoni? Di quelle scarpettine vaghe,
 coperte di nastri, che li fanno parer tanti pic-
 cioni pasciuti; e di quei grandi cannoni, nelli
 quali, com' in duoi Ceppi, metteno ogni mattina
 in chiavitudine le loro gambe, facendoli di più,
 caminar spalancati com' i carcioffi? Così vestito
 vi piacerei per certo; per che rasfomiglierei à voi,
 che portate li pazzi equipaggi che vedo portar
 à tanti altri.

A R I S T O

Bisogna sempre tener dal maggior numero; ed
 accomodarsi ad esso: e dobbiamo sfuggir l' oc-
 casione di farci mostrar à dito. Tanto l' uno,
 quanto l' altro eccesso offende. Quelli che sono
 un poco prudenti, debbono far de' vestiti come della
 lingua: cioè, non far apparir troppo grande effec-
 tatione in sequir à puntino le mode nuove; mà se-
 guitar

guitar senza furia li cangiamenti che l'uso v' introduce. Il mio sentimento e parere, non è che si seguiti il metodo di quelli che vanno ogni giorno rimodernando ed aguzzando lo spirito sulle mode: che nelli loro eccessi, de' quali sono innamorati, haverebbero grandissimo disgusto, ch' un altro gl' havebbe oltrapassati: mà dico, e tengo per certo, ch' è generalmente mal fatto, di fuggir ostinatamente tutto ciò che gl' altri sequitano. E ch' il soffrir d' esser annoverato fra molti pazzi, val più ch' il vedersi solo contro tutti dalla parte giudicata savia.

SGANARELLO,

Queste parole puzzano l'età, la qual per farci credito, nasconde sott' una perucca negra li capelli grigi.

ARISTO.

Bell'azione, veramente, che voi fate, quando v' incaricate di gettarmi ogn' hor avanti gl' occhi la mia età; biasimando continuamente non solo la mia maniera di vestire, mà ancora la mia allegrezza; quasi che la vecchiezza fosse condonata à dir addio, ad ogni cosa; e che non dovesse pensar mai più ad altro ch' alla morte! Non e ella accompagnà da tante bruttezze che bastano, senza cercar ancora di tenersi sporchi, e rendersi fastidiosi al mondo?

SGANARELLO.

Comunque si sia, vi dico, che non voglio saper nulla di questi discorsi; che voglio seguitar la mia moda, della qual non muterò un et. Voglio accomodarmi la testa contro gl' ordini della moda ed à mia fantasia; e voglio che sia ricoperta da un parra-

paravento comodo. Voglio una pettorina ò giuppone ben lungo e meglio serrato, che tenga il mio stomaco caldo, acciò possa ben digerir il cibo; ed un paio di calzoni fatti à misura delle mie coscie. Voglio, per finirla, un buon paio di scarpe, nelle quali li miei piedi possino star ampi, e non come se fossero frà' ceppi. Quest' era l' usanza, della quale si servivano li nostri Antenati; e di questa mi voglio servir ancor io; e se forse io non piacessi à qualcheduno, serri gl' occhi, ò si volti 'n là, che poco m' importa.

S C E N A II.

ELEONORA, ISABELLA, LISETTA, ARISTO e SGANA.
RELLO.

ELEONORA,
parlando ad Isabella.

Dato che vi dica qual che cosa, ò che vi gridi, lasciate far à me; piglio il tutto sopra di me.

LISETTA,
parlando ad Isabella.

Continuamente in una Camera, senza poter veder le persone?

ISABELLA.
E' un huomo fatto così.

ELEONORA.
Hò compassione di voi, carissima Sorella.

LISETTA.
Buon per voi, ch' il di lui fratello è d' un humor tutt' affatto diverso da lui, Signora; ed il Destino fù

356 LA SCUOLA DE' MARITI

fù molto favorevole per voi, facendovi cadere nelle mani del più ragionevole.

I S A B E L L A.

E' ancor un miracolo grande, c' hoggi non m' habbia rinserrata à chiave, òvero condotta seco.

L I S E T T A.

Fer mia fede, l' invierei al diavolo colle sue pazie. E....

S G A N A R E L L O.

Non vi dispiaccia di dirmi ov' andate, Signora.

E L E O N O R A.

Non lo sappiamo ancora. Pregavo la mia sorella di venir meco per pigliar un poco d'aria: mà ella mi....

S G A N A R E L L O.

Quant' à voi, potete andar ovunque vi piacerà. Potrete correr à vostra fantasia, essendo già accompagnate: mà à voi, vi proibisco d' uscir, se vi piace.

A R I S T O.

Ah! caro fratello, lasciatela andar un poco à divertirsi.

S G A N A R E L L O.

Son vostro servo, Signor Fratello.

A R I S T O.

La gioventù vuol un pocchettino più di.....

S G A N A R E L L O.

La gioventù è pazza; ed alle volte ancora la vecchiezza.

ARIS

ARISTO.

Credete voi forse che la compagnia d' Eleonora
sua Sorella non sia buona?

SGANARELLO.

Non dico questo; mà serà ancor meglio, essendo
mecco.

ARISTO.

Mà,...

SGANARELLO.

Mà le di lei attioni debbono depender solamente
da me; e sò, finalmente, quanto mi vi debbo in-
teressare.

ARISTO.

Hò io forse un interesse minor del vostro in quel-
le della di lei Sorella?

SGANARELLO.

Oh, Cielo! Ciaschedun' ragiona, fà li suoi conti;
c'ha come gli par e piace. Elleno sono senza Ge-
nitori e Parenti; ed il di loro Padre, ch' era nostro
amico intrinseco, nell' ultima hora della sua vita,
ce le raccomandò (come voi sapete meglio di
me) dandoci la cura della loro condotta, e d' edu-
carle bene. C' incaricò, dico, ambeduoi, ò di
sposarle; ò, rifiutandone 'l partito, di dispuoner-
ne à nostro beneplacito. Egli, mentr' erano an-
cor fanciulline, diede à ciascun di noi, per vigor d'
un Contratto, una piena potestà di Padre e di Sposo
sopr' esse. Voi vi pigliaste la cura d' educar
quella là, ed io m' incaricai del fastidio d' elevar
questa qui. Governate la vostra secondo 'l vos-
tro piacere, e lasciate, vi prego, ch' io governi la
mia second' il mio.

ARIS.

A R I S T O.

Mi pare.....

S G A N A R E L L O.

Mi pare; e lo dico ad alta voce, acciò m' intendiate bene, di parlar benissimo sopra questo particolare. Voi soffrite che la vostra se ne vada lesta e pimpante; ne son' contento. Datele pur Servi e Serve à piacere, ch' io v' accenso. Concedetele la liberta di correre, spasseggiare, divertirsi colli Zerbinotti, star otiosa o d' andar vagando, ch' io ne resto satisfattissimo; ma intendo e voglio, che la mia viva à mio gusto e non à suo piacere. Che si vesta d' una saia honesta e modesta; e che porti li vestimenti negri solamente ne' giorni di festa. Che s' applichi continuamente e tutt' à fatto, stando rinchiusa in casa com' una parsona prudente, alle cose domestiche; à ricusci le mie biancherie nelle hore commode, ovvero à far delle calzette per passar il tempo aggradevolmente. Ch' ella serri le orecchie alli discorsi vani de' Signori Zerbinotti; e che già mai esca di casa senz' haver qualcheduno che la osservi da vicino. Finalmente, la carne è debole; ed intendo gli scandali che seguono alla giornata; per il che, per quanto posso, non voglio vedermi la fronte armata d' una mezza Luna. Ed essendo che la di lei fortuna e destino l' invitano ad esser mia Sposa, pretendo, e voglio poter esser tanto sicuro d' essa e del di lei corpo, quanto del mio proprio,

I S A B E L L A.

Credo, che voi non habbiate alcuna occasione di.....

S G A-

S G A N A R E L L O.

Tacete, tacete: v' insegnerò ben io ad uscir di casa, senz' esser accompagnata dalla mia persona.

E L E O N O R A.

Come! Signore.....

S G A N A R E L L O.

Oh, Cieli! non v' è bisogno nè di tanti Signori, nè di tante Signore, Signora mia. Non parlo mica à voi, essendo che siete prudentissima-

E L E O N O R A.

Havete voi forse dispiacere, ch' Isabella venga con noi?

S G A N A R E L L O.

Signora sì; e se volete che ve la dica netta e schietta, vi dirò, che voi me la seducete. Le vostre visite mi dispiacciono al maggior segno; e m' obbligate molto, s' all' auvenir non me ne farete più.

E L E O N O R A.

Volete voi, ch' il mio cuor vicendevolmente vi parli; e che ve la dica ancor lui netta e schietta? Non sò com' ella possi soffrir tutte queste vostre maniere di trattare; ma sò bene ciò che la diffidenza produrrebbe in me. E ben ch' un istesso sangue c' habbia date alla luce; con tutto ciò noi ci rassomigliamo pochissimo, se questi vostri modi di procedere le ispirano qualch' affettione per voi.

L I S E T T A.

Effettivamente, tutte queste diaboliche cure sono cose infami. Siamo noi forse frà Turchi, che dobbiamo riuchiuder le Donne? Si dice, che frà
essi

elsi siano tenute giusto come se fossero tante Schiave; e che per ciò siano maledetti da Dio. S'è vero, Signor mio, ch' il nostr' honor habbia bisogno d' una continua Guardia, egli è dunque ben debole e vacillante. Mà ditemi per gratia, credete voi forse, che tutte le vostre precauzioni siano ostacoli capaci à rimuoverci dalla nostre resolutioni ed intentioni? V' immaginate forse, che quando ci mettiamo qual che cosa in testa, siamo incapaci d' effettuarla à causa della vostra vigilanza? Ah poveretti! quando vogliamo far qualche cosa, che ci piace, vi sappiamo far tener la candela; e facciamo restar li più habili ed astuti di voi altri con un palmo di naso. Tutte le vostre vigilanti guardie, non sono altro che visioni frivole e da pazzi. Ereste meglio di fidarvi à noi; essendo per mia fede il mezzo più sicuro, del qual vi possiate servir. Quelli, che cercano di tormentarci, stanno sull' orlo del precipizio. Il nostr' honor proprio è quello che vuol haver cura di se stesso. Quel vostro tanto cercar di ritirci dall' occasion del peccato, un volerci quasi inspirar il desiderio di cercarla tanto maggiormente: e s' io mi vedessi tormentar sopra questo da un Marito, mi sentirei inclinatissimo à confermar la di lui paura e gelosia.

S G A N A R E L L O.

Ecco, Signor Maestro, gl' effetti della vostra buona e bella educatione! E' possibile che voi possiate soffrir queste parole senza sentir in voi qual d'emozione?

A R I S T O.

Carissimo Fratello, il di lei discorso ci deve so-

lameo

lamente far ridere. In ciò, ch' ella dice, v' è qual
che buona ragione. Il sesto Donnesco ama di go-
der di qual che poco di libertà. Quella vostra gran-
de severità ed austerità in tenerle rinchiusa, non
giova nè serv' à niente; ò se serve à qual che cosa,
serve più tosto ad operar e pensar al male ch' al bene.
Tutte quelle vostre diffidenti cure, chiavi, chiavi-
stelli, catenacci, lucchetti, gelosie ò graticole, non
contribuiscono nè meno in un zero à far che le
Donne, òvero le fanciulle sieno prudenti, savie e
modeste. L' honor è quello che le deve tener in
briglia ed à segno, e non la nostra severità. Per
parlarvi sinceramente e senza fingere, una Donna
ch' è prudente solamente per forza, mi par che sia
una cosa molto strana. In vano noi pretendiamo
d' esser Argli sopra li loro cuori, e di vincerlo.
Per qualunque cura che ci pigliassimo d' esse, non
giudicherei, nè stimerei ch' il mio honor fosse si-
curo nelle mani d' una persona, à cui non mancas-
se altro ch' un momento per poter errare, quando
n' haveffe voglia.

S D A N A R E L L O.

Queste son tutte favole. Son' mere bagattelle.

A R I S T O.

Così sia: mà, io tengo per cosa certa, e ferma-
mente, che la gioventù debba esser istruita con
mezzi dolci e ridendo. Dobbiamo corregger con
dolcezza li falli ch' ella commette, e non atter-
rirla col nome di virtù. Le mie cure per Eleono-
ra hanno seguitate queste massime. Le concedo
tutte quelle libertà, che si ponno chiamar hones-
te, senza darle (come voi fate alla vostra) occa-

sion di sospettar di peccato, ove non ve n'è nè meno la minima apparenza. Hò havuto della compiacenza per tutti li desiderii che le sono ispirati dalla sua giovinezza; nè, grazie al Cielo, hò havuta occasione alcuna d'esser soggetto di ripentirmene. Le hò concesso di frequentar e veder le belle Compagnie, li divertimenti, giuochi, balli, feste e comedie, le quali furono sempre giudicate da me come cose buone, proprie, capaci ed abili à formar e scegliere gli spiriti della gioventù. La Scuola del mondo, cio è la frequentatione delle persone (essendo che presentemente si deve viver d'una maniera tutt' affatto particolare) instruisce più à mia fantasia, che non fanno tutti li libri dell' Universo. Ell' ama di far qual che spesa in vestiti, biancherie, spizzi, e nastri; è verò: cosa volete ch'io vi faccia: ch' importa; io cerco di contentarla: sono bagatelle che le danno gran piacere; e le quali si ponno, nelle nostre Famiglie, havendo facilità assai, conceder e permetter alle fanciulle che sono ancor giovinette. L'ordine del di lei Padre l'obliga à pigliar me per suo marito; il mio disingno però, non è di volerla tiranneggiare. Sò che non siamo d' un' istessa età; la onde, la lascio in un' intiera libertà di scieglier me d' un à suo modo e secondo la sua volontà. Se quattro mila scudi di rendita, e ben contati, s' un grand' affetto, tenerezza, compiacevolezza ed amore possono, al di lei parere, uguagliar l' imparità dell' età, e farmela moglie, ella mi potrà sposare; ovvero cercar altrove un altro à sua fantasia. Son contento ch' ella trovi un marito migliore, ed un Destino più favorevole. Amo più tosto di vederla sposa d' un' al-

tro, che ricever contro sua voglia la di lei mano in pegno della sua fede.

SGANARELLO.

Ah! che dolcezza!

ARISTO.

Finalmente, dico, ch' il mio humor è tale; e ne rendo gratie al cielo. Non seguirò già mai quelle malsime severe, che sono causa, che li figli contano li giorni della vita de' loro Genitori.

SGANARELLO.

Mà la libertà che si piglia nella gioventù, non si teglie dopoi tanto facilmente: e tutti li di lei sentimenti non haveranno l'effetto che desiate ò sperate, quando sarà costretta, mutando stato à mutar per conseguenza il modo di vivere.

ARISTO.

Mutarlo! e per che?

SGANARELLO.

Perche?

ARISTO.

Si.

SGANARELLO.

Nol sò,

ARISTO.

V'è forse in esso qual che cosa ch' offenda ò dishonori?

SGANARELLO.

Come! se la sposate dunque, ella potrà haver l'ardir di pretender le istesse libertà, che le concedete, e che piglia, essendo fanciulla?

Q. 2

ARIS-

ARISTO.

Perche non?

SGANARELLO.

Voi li concederete di poter portar delle moschete e de' nastri?

ARISTO.

Senza dubbio.

SGANARELLO.

Soffrirete che se ne vada com' una pazzarella a Balli e Festini?

ARISTO.

Certo.

SGANARELLO.

E li Zerbìnotti potranno venir in casa vostra liberamente?

ARISTO,

Chi ne dubbita?

SGANARELLO.

Per giuocarvi, merendarvi e starvi allegramente?

ARISTO.

Ne dubitate forse?

SGANARELLO.

E la vostra Consorte intendarà tutte le loro parole melate e discorsini galanti?

ARISTO.

Certamente.

SGANARELLO,
al suo fratello.

Andate, andate: voi siete un vecchio pazzo.

Ad Isabella.

Entrate, entrate, per non intender queste lectioni infami.

ARIS-

ARISTO.

Voglio fidarmi intieramente della mia moglie; e pretendo di viver all'auenire com' hò vivuto per il passato.

SGANARELLO.

Oh che piacer c' haverei se vi mandasse à Corneto.

ARISTO.

Ignoro il tenor della mia stella; nè sò ciò che m'è per accadere: mà, questo sò bene, che se non vi c' inviano voi, sarà una grandissima meraviglia; essendo che fate 'l vostro possibile, e che cercate tutti li mezzi per andarvi. Se non vi ci mandano, l'error non doverà per certo esser imputato à voi.

SGANARELLO.

Ridete pur, ridete e burlatevi di me; perchè veramente è cosa degna di riso, di veder far il Buffone ad un Sessagenario.

ELEONORA.

Li dò parola, che s' egli sarà mio Sposo e riceverà la mia fede in pegno, che non haverà occasion di sospettar di me. Dal Destino, di cui voi parlate, l' accerto ch' egli anderà libero; mà sappiate, che l'anima mia, non vi potrebbe prometter l' istesso à voi, se per mia disgratia fossi vostra moglie.

LISETTA.

Sarebbe peccato d' offender quelli che si riposano in noi; mà le persone della vostra qualità non meritano miglior trattamento di quello del qual voi parlate: e però non ce ne facciamo scrupolo.

Q 3

SGA-

S G A N A R E L L O.

Via, via, lingua maledetta, e mal accostumata.

A R I S T O.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso, carissimo Fratello. Addio; vivete altrimenti all' avvenire, e siate avvertito, che chi rinserra la sua moglie in casa, fa male malissimo. Son vostro servo.

S G A N A R E L L O.

Ed io non son mica il vostro. Veramente sono tutti ben accompagnati assieme. Oh, che bella famiglia! Un Vecchio insensato, che fa il Zerbinotto in un corpo sconquassato e sgangherato: Una Fanciulla che fa da Padrona, e da Pennacchina; ed una Servitù sfacciata, sfacciatissima. Quant' à me, credo, che se la Prudenza stessa intraprendesse à voler corregger una simile casa, che vi perderebb' il senso e la ragione prima di conseguirne il fine. Isabella potrebbe perder fra le pazzie di costoro le semenze onorate ch' ella ha succhiate essendo in casa mia: per impedir dunque che non cada in qualch' errore, pretendiamo d' inviarla quanto prima alla Campagna, per veder che cosa fanno li nostri Polli d' India, e li nostri Cavoli.

S C E N A III.

ERASTO, VALERIO e SGANARELLO.

V A L E R I O.

Ecco là, Ergasto, quell' Argo ch' io aborrisco: quel severo Tutore di quella ch' io adoro.

SGA.

SCANARELLO.

Non è egli una cosa stupenda, di veder la corruzione de' costumi de' hoggidi?

VALERIO.

Vorrei accostarmi à lui, e cercar di far ogni possibile per far amicitia e conoscenza con esso.

SCANARELLO.

In luogo di veder regnar quella severità, che si praticava frà li nostri Antenati, la Gioventù corre sfrenatamente, à briglia sciolta, e senza....

VALERIO,
salutando Sganarello.

Egli non vede ch' è salutato.

ERGASTO.

Forse sarà guercio da quest' occhio qui: andiamo dall' altra parte.

SGANARELLO.

Bisogna ch' io me ne vada via di qui. Il soggiorno della città non può produrre in me altra cosa che....

VALERIO.

Bisogna ch' io cerchi d' introdurmi 'n casa sua.

SGANARELLO.

Che?... Mi pareva d' intender parlare. Gratie al cielo, alla campagna non vedo far le pazzie ch' fanno qui.

ERGASTO.

Accostatevi ad esso.

SGANARELLO.

Che?... Le orecchie mi fischiano. Tutti li passatempi delle fanciulle sono limitati à... L' havete con noi? *Voltandosi verso Valerio ed Ergasto.*

ERGASTO.

Via: caminate.

Q+

SGA-

S G A N A R E L L O.

Che diavolo! son forse frà' pazzi? e bene? Oh!
quante scappellate!

V A L E R I O.

Forse l' interrompo, Signore, accostandomi alla
sua persona?

S G A N A R E L L O.

Forse.

V A L E R I O.

Mà, Signore, l' honor di conoscerla è per me una
felicità sì grande, ed un piacer sì sensibile, che
m'è saltata la voglia di venirla a reverir come fa-
cio.

S G A N A R E L L O.

Così sia.

V A L E R I O.

E di venir; però senz'alcun artificio ò cattivo
ne, ad assicurarla, che son tutt' affatto al suo ser-
vizio.

S G A N A R E L L O.

Lo credo.

V A L E R I O.

Hò la fortuna d' esser del vicinato di V. S. e
debbo render grazie infinite alla felicità del mio
Destino.

S G A N A R E L L O.

Lei fa molro bene.

V A L E R I O.

Mà Signor mio; sà V. S. le nuove che sono fra-
sparse per la Corte; e quelle che si tengono per
vere e fedeli?

S G A N A R E L L O.

Che' importa à me.

V

VALERIO.

E' verò; mà alle volte s' hà il gusto e la curiosità d' intender le novità del mondo. Anderà V. S. à veder le pompose feste che si preparano per la nascita del nostro Delfino?

SGANARELLO.

Se vorrò.

VALERIO.

Bisogna confessar ad una voce, che Parigi ci fa partecipi di cento grati piaceri, che non s' hanno altrove. Le Provincie, in paragon d' esso, sono come tante solitudini. A che cosa passa V. S. il tempo?

SGANARELLO.

A far li fatti miei.

VALERIO.

Il nostro spirito, s' alle volte non hà qualche poco di riposo, è in pericolo di succumbere. Non dobbiamo star sempre attaccati agli affari seriosi. Che cosa fa Vosignoria la sera dopo cena, avanti d' andar à letto?

SGANARELLO.

Ciò che mi par, e piace.

VALERIO.

V. S. senza dubbio, fa, parla e risponde benissimo. Egl' huomini sensati, come Vosignoria, danno saggio del loro giudicio, facendo sempre ciò che più li piace. S' io credeksi che V. S. non fosse troppo occupato, e che stimassi di non apportargli incomodo, venerei alle volte da lei per passar il tempo, ò veggiar assieme un pochettino.

SGANARELLO.

Servo suo.

Q. 5.

SCE-

SCENA IV.

VALERIO & ERGASTO.

VALERIO.

Che dici, Ergasto, della bizzarria di questo pazzo?

ERGASTO.

Risponde molto bruscamente; e le sue accoglienze sono più tosto da fiera che da huomo.

VALERIO.

Crepo di rabbia.

ERGASTO.

E per che?

VALERIO.

Di che cosa arrabio? Arrabio di veder la Bella che le hà sempre gli occhi addosso; e che colla sua severità non le lascia nè meno un solo momento di libertà.

ERGASTO.

Quest' è ottimo per voi. Il vostr' amore deve fondar tutte le sue più grandi speranze sopra le conseguenze ch' una simil maniera di trattare attira dopo di se. Imparate, per haver all' auvenir il vostro spirito tranquillo, ch' una Donna è virtuosa, quand' è custodita. Arricorratevi di quel proverbio, che dice *nitimur in vetitum*; e questo vi basterà. Sappiate, che li Poeti e li Mariti non fann' altro, colle loro cure e sollecitudini, ch' avanzar giornalmente gli acquisti degl' Innamorati e de' Drudi. Me ne sto sempre quieto; perchè il mio minor talento è d' esser cicalone; e

faccio

faccio professione d'esser Pennachino: hò però ben servita una ventina di coloro, che vanno continuamente cercando qualche nuova preda; e che mi dicevano, ch' il loro più gran piacere, era di rincontrar di quei mariti fastidiosi, che non ritornano già mai alle loro case senza barbottare: di quei bestiali, dico, che senz' alcuna causa, ragione ò soggetto, osservano esattamente, notano ed esaminano le attioni e condotta delle loro Donne: ch' armandosi fieramente, e ricuoprendosi del nome di Mariti, le gridano e querelano a loro fantasia in presenza di quelli che per esse sospirano. Eglino mi dicevano, che si sapevano servir benissimo di simili occasioni, per tirar l' acqua al loro mulino. Mi dicevano, ch' il disgusto delle Donne inasprite da simili oltraggi ed ingiurie, essendo aumentato maggiormente dal dispiacer che li loro Drudi ne testimoniavano, serviva d' occasione a passar più oltre, ed ad acquistar terreno nel Campo d' Amore. Finalmente, vi dico, che la severità del Tutor d' Isabella, vi deve servir di pegno sicuro ch' otterrete il vostro intento.

V A L E R I O.

Mà, da quattro mesi in quà ch' io l' amo ardentemente, non hò già mai potuto trovar un momento per parlar con essa.

E R G A S T O.

L' amor fa gl' huomini lessi ed industriosi; mà voi non sapete trovar nè meno una sola inventione. S' io foss' in luogo vostro. ~

V A L E R I O.

Mà, che cosa haveresti potuto fare, non vedendo: do: B

Q 6

dosi già mai uscir sola? Quel Diavolo di Tutore la segue per tutto; nè vedo alcun Servo ò Serva la dentro, ch'allettata ed adulata dalla speranza di qualche ricompensa, possi secondar li miei disegni, e porger assistenza alle mie fiamme amorose.

ERGA STO.

Donque Isabella non sà ancora che voi l'amate?

V A L E R I O.

Quest'è un punto, di cui il mio affetto non è per anche informato. Ell' ha ben visto, che l'hò seguitata, come l'Ombra segue il corpo, per tutto ove quel suo Selvatico l'hà condotta; e li miei sguardi hanno cercato d'esplicar continuamente alli suoi l'eccesso del mio inalterabil amore. Li miei oechi hanno, dico, esplicato assai bene, e dato à conoscer, meglio di quel che forse non havei fatto colla lingua, li miei pensieri; mà chi è quello, che mi possi assicurare ch'il di loro linguaggio habbia havuta la forza di farsi intendere?

ERGA STO.

Egli è verissimo, che questo linguaggio alle volte è assai oscuro, se non vien interpretato da qualche biglietto, ovvero dalla lingua stessa.

V A L E R I O.

Cosa debbo dunque fare per uscir fuori di questo gran tormento; e saper, se questa Bella hà conosciuto che l'amo? Scuoprini qualche mezzo.

ERGA STO.

Quest'è ciò che bisogna cercar e trovare. Entriamo dunque un poco in casa, che vi penseremo sopra.

Il Fine dell' Atto I.

A T-

* * * * *

ATTO II.

SCENA I.

ISABELLA e SGANARELLO

SGANARELLO.

Vì, già sò il fatto; e conosco, alli segni
che mi dai, la persona, di cui tu
parli.

ISABELLA.

à parte.

O Cielo, siimi propitio, e seconda in questo giorno,
il destro ed industrioso strattagemma d'un' amor
innocente.

SGANARELLO.

Non dici tu, che t'è stato detto, che si nomina Val-
lerio?

ISABELLA.

Sì.

SGANARELLO.

Và: riposati sulla mia parola: rientra e lascia far
à me, che ti prometto d'andar dritto à trovar quell
giovine sfordito.

ISABELLA,

à parte.

Faccio, essendo fanciulla, un' action' molto ardita;
ma l'ingiusto rigore, con cui son trattata, mi ser-
virà di scusa avanti tutta la terra.

Q 7

SCE.

SCENA II.

SGANARELLO, ERGASTO
e VALERIO.

SGANARELLO.

NON perdiamo più tempo: andiamo à cercarlo.
Quest' è giustamente il luogo. Chè va là?
Buono! io vaneggio: olà, dico, olà: qualchedu-
no, olà.

*Batte alla porta di Valerio, e poi si ritira alcuni
passi à dietro.*

Caspita! non mi meraviglio più della di Lui venu-
ta di poco fa: egli se ne veniva con una galantissi-
ma maniera, per... Mà mi voglio spedire; ed at-
terrar la di lui pazza speranza?...

*Mentre ritorna verso la porta, urta in Valerio,
ch' è uscito.*

Che ti venga la peste, asino vestito! che per farmi
cadere, ti vieni à piantar com' una pertica avanti di
me.

VALERIO.

Signor mio, mi dispiace del...

SGANARELLO.

Ah! giustamente cercavo voi.

VALERIO.

Me, Signore?

SGANARELLO.

Voi: non siete voi quello che si nomina Valerio?

VALERIO.

Signor sì.

SGA-

SGANARELLO.

Tengo per parlarvi, se vi piace, e con vostro buona licenza.

VALERIO.

Sarò io forse tanto felice, che vi possi far qualche servizio?

SGANARELLO.

Non, non; mà io son quello che pretende di farvi un gran piacere; e quest' è la causa, per la qual vengo da voi.

VALERIO.

Da me, Signore?

SGANARELLO.

Da voi, da voi; è forse una cosa degna d' una meraviglia sì grande?

VALERIO.

N' hò gran' ragione, Signore; e l' anima mia è infinitamente gioiosa dell' honore, che V. S. ...

SGANARELLO.

Lasciamo, vi prego, da parte questa gioia a quest' honore.

VALERIO.

Vuol V. S. farmi la gratia d' entrar in ca....

SGANARELLO.

Non.

VALERIO.

Di gratia, Signore...

SGANARELLO.

Non, non; non voglio passar più oltre.

VALERIO.

Fin à tanto che V. S. resterà là, non la potrò intendere.

SGA-

S G A N A R E L L O.

Non voglio partir di qui.

V A L E R I O.

E bene: già che V. s. vuol così, v'acconsento.
Presto, portate quà una sedia per questo Signore,
ch'è risolto di restar qui fuori.

S G A N A R E L L O.

Iovi voglio parlar stando in piedi.

V A L E R I O.

Debb' io comportar che lei resti così?

S G A N A R E L L O.

Ah! quante ceremonie!

V A L E R I O.

La mia inciviltà sarebbe degna d'esser condanna-
ta do tutto 'l mondo.

S G A N A R E L L O.

Una però senz' uguale, è quella di non ascoltar
quelli che desiderano di parlarci.

V A L E R I O.

V' obedisco dunque.

S G A N A R E L L O.

Voi fate benissimo. Queste tante coremonie non
serveno a nulla; nè sono necessarie. Volete voi
ascoltar le mie parole?

V A L E R I O.

Senza dubio: anzi, molto volentieri.

S G A N A R E L L O.

Sapete voi, per gratia, ch'io sono il Tutore d'una
fanciulla giovinetta, ed assai bella, ch'alloggia in
questo vicinato, e che si chiama Isabella:

V A L E R I O.

Signor sì.

S G A

S G A N A R E L L O.

Se voi già lo sapete, non è bisogno dunque ch'io ve lo dica, o che ve lo facci sapere: Mà sapete voi ancora, che parendomi ancor à me afsai bella, pretendo qual che cosa da essa di più che non può pretender un Tutore, havendola destinata ed ele-
vata per mobile del mio letto?

V A L E R I O.

Non.

S G A N A R E L L O.

Già che non lo sapete, ve lo faccio sapere; facendovi 'n un' istesso tempo noto, che sarà bene, se vi piace, che desistiate dalla vostra intrapresa; e che sopprimiate quelle vostre fiamme, lasciandola in riposo.

V A L E R I O.

Chi? io, signore?

S G A N A R E L L O.

Si, si: voi stesso: mettiamo da parte tutte queste finzioni.

V A L E R I O.

Chi è quello che v'hà detto ch' ardo per essa.

S G A N A R E L L O.

Certe persone, alle quali si può prestar fede.

V A L E R I O.

Mà pure?

S G A N A R E L L O.

Ella stessa,

V A L E R I O.

Ella?

S G A N A R E L L O.

Signor sì, ella medesima; e tanto basta. Essendo ch' è una giovine honesta, e che m'ama dalla
sua

sua

sua fanciullezza, ella m'ha poco fa confidato interamente tutto questo fatto! e di più m'ha imposto di dirvi ed avvisarvi, che dal tempo che voi sequitate per tutto li di lei passì; il suo cuore, che si sente grandemente oltraggiato delle vostre sollicitazioni, hà inteso assai bene il linguaggio de' vostri occhi: ch' ella hà penetrato benissimo gl' occulti e secreti desideri dell' anima vostra; e che il fastidio che pigliate, per esplicarle maggiormente, e darle à conoscer l'amor c' avete per essa, è superfluo: non potendo soffrir che le vostre fiamme ardenti faccino alcun torto imaginabile all' affetto che la di lei anima conserva per la mia persona.

V A L E R I O.

V. S. dunque mi dice, ch' ell' è quella che l' invia da me, per farmi.

S G A N A R E L L O.

Sì, sì; per farvi saper francamente, e' havendo conosciuto l' ardor che ferisce l' anima vostra, v' avrebbe volontieri voluto far saper il suo pensiero; s' il di lei cuore, mentre si sentiva commosso, havess' havuto qualcheduno per confidargli e dargli questa commisione: mà che finalmente, non potendo nell' angustie sue far altrimenti, è stata costretta a servirsi della mia propria persona, per farv' intendere, (come v' hò già detto) ch' à niun' altro ch' à me è concesso di posseder il suo cuore: che voi avete fatto à bastanza l' occhietto; e che se voi siete niente niente giudicioso e savio, risolverete all' avvenire di far meglio li fatti vostri: addio: à riverderci. Quest' è quanto m' è stato im-

to imposto di farvi sapere.

Se ne vâ pian piano.

V A L E R I O.

Ergasto, che dici d' una simile auventura?

S G A N A R E L L O,
da lontano.

Egli è restato ben sorpreso.

E R G A S T O,

parlando piono al suo Padrone.

Secondo la mia congettura, mi pare che quest' auventura contenga in se qualche cosa di buono per voi. V' è nascosto sotto qualche misterio industrioso: e per finirlo, quest' auviso non vien da una persona, che vogli veder cessato l' amor ch' ella v' inspira.

S G A N A R E L L O,
à parte.

Egli è restato ben acchiappato.

V A L E R I O.

Tu credi dunque, che sotto quest' affare si nasconda qualche mis....

E R G A S T O.

Signor si; mà egli c' osserva: andiamo via di qui, togliendoci dalli di lui occhi.

S G A N A R E L L O.

La di lui confusione apparisce dipinta sul di lui viso. Per certo non s' aspettava un' ambasciata di questo tenore. Chiamiamo adefso un poco Isabella: veramente ella mostra li frutti, che l' educatione produce in un anima. Ella non s' applica ad altra cosa ch' alla virtù, nella qual il suo cuor è consumato fin à tal segno, che si scandalizza ancor d' un semplice sguardo d' un huomo.

SCE-

S C E N A III.

ISABELLA e SGANARELLO.

I S A B E L L A.

à parte.

Temo, che queP Amante trasportato dal grand' affetto che mi porta, non habbia ben compresa l' intentione del mio auviso. Ne voglio dunque arrischiar un' altro (già che languisco prigioniera) che s' esplichì più chiaramente.

S G A N A R E L L O.

Eccomi ritornato.

I S A B E L L A.

E bene?

S G A N A R E L L O.

Hò intieramente effettuati li tuoi desiderii; e quel Signor Drudo è restato con un palmo di naso. Mi voleva alla prima negar la malattia del suo cuore; mà quando gl' hò detto, che tu m' inviavi con quest' ambasciata, è restato tutt' affatto muto e confuso; e credo che non ritornerà più.

I S A B E L L A.

Ah! che cosa dite! io temo tutt' il contrario; e quel ch' è più temo che c' imbrogli la Spagna ancor più che non hà fatto per il passato.

S G A N A R E L L O.

Esopra che fondi tu questa tua gran paura?

I S A B E L L A.

Non eravate sì tosto uscito di casa, ch' escendomi un pochettino affacciata alla fenestra, per pigliar un poco d' aria, hò visto comparir sotto d' essa

un

ua Giovinotto, che subito m' hà dato 'l buon giorno per parte di quell' Impertinente; la onde sono restata molto sorpresa; e non bastando questo, m' hà lanciato dritto nella camera una scatoletta, nella qual hò trovata una letterina sigillata con un sigillo d' Amante. Volevo subito rigettargl' il tutto; mà essendo ch' il Mefsaggiero era già assai lontano, il cuor mi si è enfiato per la gran colera.

SGANARELLO.

Vedete un poco la sottigliezza di questa furberia!

ISABELLA.

Son' obligata adesso di far subito riportar à questo maledetto Amante la scatoletta colla sua lettera; mà haverei bisogno, per effettuar quest' affare: d' una persona fedele; essendo che non ardisco di dar à Vosignoria...

SGANARELLO.

Al contrario, anima mia, vita mia, viscere mie, tu mi fai tanto maggiormente toccar con mano l' amor e fedeltà tua verso di me. Il mio cuor accetta allegramente quest' impiego. Quest' è il mezzo d' obligarmi infinitamente.

ISABELLA.

Tenete bonque.

SGANARELLO.

Buono: vediamo un poco ciò che s' haveva scritto.

ISABELLO.

Ah, Cielo! guardate ben di non aprirla.

SGANARELLO.

E per che?

ISA-

I S A B E L L A.

Li volete voi dar a credere, ch'io sia quella che n' hà havuta curiosità? Una fanciulla honorata deve sempre sfuggir di legger li biglietti che gl'huomini le fanno dare. Quando si mostra, che s' hà la curiosità di leggerli, si publica nell' istesso tempo il piacer secreto che s' hà di vedersi amate. Mi par dunque a proposito, che questa lettera li sia resa non solamente così sigillata com' è, mà che di più si faccia prontamente; a fin che tanto meglio egli conosca il disprezzo grande ch' il mio cuor fa d' esso in questo giorno; e ch' il di lui affetto, perdendo intieramente da quì in poi ogni sorte di speranza, non s' arrischi ad intraprender qualche nuova stravaganza simile a questa quì.

S G A N A R E L L O.

Veramente tu hai ragione; tu parli benissimo. Va, resto incantato dalla tua grandissima virtù e prudenza. Vedo bene, che le lettioni che t' hò dare, hanno prodotto buonissimi frutti, e germogliato felicemente nell' anima tua. Finalmente, tu sei l' unica che sii degna d' esser mia moglie; e tu me ne dai tutti li segni e prouve che posso desiderare.

I S A B E L L A.

Non parlo però per sforzar ò contender colli vostri desiderii e volontà: la lettera è in vostro potere; e voi ne potete far ciò che più vi piacerà. Là potrete aprire....

S G A N A R E L L O.

Non, non; il ciel me ne guardi! Essendo che le tue ragioni sono perfettissime: me ne vado subito
a far

à far ciò che m'hai imposto: dopoi anderò à dir due sole parole ad una certa persona; e dopoi ritornerò dritto dritto per rimetterti 'n riposo, e pacificarci.

S C E N A I V.

SGANARELLO & ERGASTO.

S G A N A R E L L O .

IN qual gioia mai il mio cuor si trova; non già ondeggiante, mà tutt' affatto immerso, vedendo c' haverò per moglie una fanciulla tanto savia! Hò in casa mia un' de' più ricchi tesori del mondo; un tesoro dico d' honore. Scandalizzarsi d' un solo e semplice sguardo d' un huomo! stimarlo un tradimento! Ricever un biglietto amoroso com' una delle più grand' ingiurie che far si possino! farlo riportar al Drudo da me medesimo! Vorrei ben sapere (vedendo tutte queste cose) se quella del mio fratello farebbe l' istesso. Per mia fede, le fanciulle non sono che quel tanto che le facciamo essere. Olà!

E R G A S T O .

Che c'è di nuovo?

S G A N A R E L L O .

Tenete; dite al vostro Padrone, che non s' ingenerisca davantaggio, ovvero ardisca di scriver, ed inviar nuove Lettere in scatolette d' oro; e ch' Isabella n' è restata grandemente irritata. Guardate bene, che vederete, che almeno non è stata nè aperta, nè dissigillata. Di quì conoscerà la stima che si fa delle sue amoroze fiamme; ed il felice successo che deve sperar per esse.

SCE.

VALERIO.

CHe cosa t' hà dato quel bestionaccio selvatico?

ERGASTO.

Questa scatoletta, Signore, con questa lettera che v'è rinchiusa dentro; la qual, dice, ch' Isabella habbia ricevuto da voi, ò per parte vostra; e per la qual, dice ancora, ch' è molto incolerata. Dice di più, che ve la fa restituire senz' haverla prima aperta. Vosignoria l' apra, e prestamente la legga, per veder un poco s'io m'inganno.

Valerio la Legge.

LETTERA.

Senza dubbio, questa lettera vi causerà qual che meraviglia, vedendo e considerando il disegno ch' hò, scrivendovi; e la maniera della qual mi servivo, per farvela venir sicura nelle mani; mà lo stato, nel qual mi vedo, non è più capace di contenersi ne termini per altro limitati al mio Sesso. Il giusto horror d' un matrimonio, l' accompagnamento del qual mi vien minacciato nell' angusto termine e spatio di sei giorni, mi fa metter il tutto in non cale: essendomi dunque risolta di liberarmene in quel miglior modo e maniera che mi venirà alle mani; hò creduto di far meglio, eleggendovi più tosto voi che la desperatione. Non v' immaginate però d' esser in tutto e per tutto obligato al mio crudele e fiero Destiuo; non essendo lo stato angoscioso, nel

qual

qual mi ritrovo, quello, c' hà fatto nascer in me li sentimenti c' hò per voi: è però vero, ch' egli è quello che n' a celerata la testimonianza; e che mi fà far ciò ch' il decoro del Sesso non concede. Se voi volete, serò ben tosto vostra; dependendo unicamente da voi. Aspetto solamente d' intender l' intentione del vostro amore, per farvi saper la resolutione c' hò presa: Må sopr' il tutto, pensate ch' il tempo vola; e che duoi cuori che s' amano, s' intendeno a' cenni.

ISABELLA.

E R G A S T O.

E ben, Signor mio; che ne dite? voi vedete bene, che non gl' è stata dettata. Cospetto! per esser così giovinetta com' è, è assai industriosa. La crederette voi capace d' una simil sottigliezza amorosa?

V A L E R I O.

Ah! vedo bene ch' ell' è tutt' affatto adorabile. Questo tiro del di lei spirito, affetto, ed amicitia, accresce ancor più della metà l' amor che le porto: la onde, congiunto alli sentimenti che la sua beltà e vaghezza in' ispirano.....

E R G A S T O.

Ecco che vien quel povero semplice: pensate à ciò che li dovete dire.

S C E N A V I.

SGANARELLO, VALERIO
& ERGASTO.

S G A N A R E L L O.

Otto, e quattro anzi, e cento e mille volte benedetto sia quel Bando, che proibisce il lusso.
Tom. I. R 59

so e sfoggio nel vestire. Li mariti non haveranno all' auvenir tant' incomodi; e le donne hanno un freno alle loro continue impertinenti domande. Oh! quante grazie rendo io alla Maestà Sua, d' haver fatto publicar questa Pragmatica! Ah! vorrei ancora, che per il riposo de' medemi Mariti, si bandissero gl' amoreggiamenti, come sono stati banditi gli spizzi e riccami. Hò espressamente comprato l' Editto Reale, à fin ch' Isabella lo legga ad alta voce; e questa sarà il nostro divertimento quando non haveremo alcun altra occupatione questa sera dopo cena. E ben, Signor Biondino, invierete voi ancora de' biglietti amorosi con scatolette d' oro? Voi per certo v' immaginavate di ritrovar qualche giovine Pennacchina; leccarda e ghiotta del vostro intrico; ed amica delle ciarle e fioretti degl' Amanti, eh? Voi vedete di qual maniera le vostre pretiose gioie sono ricevute ed aggradire. Credete a me, che voi perdetes il tempo e le pezzie; e che gettate la vostra polvere dietro le spalle. Ell' è savia; ella m' ama, e m' adora; ed il vostr' amore l' oltraggia. Drizzate dunque altrove la vostra mira, e fate 'l vostro fardello.

V A L E R I O.

Si, si, Signore; il vostro merito, à cui tutti s' arrendono, è un' ostacolo troppo grande alli miei desiderii: ed io son pazzo, se pretendo (havend' alle spalle un simil Rivale) di voler concorrer ed aspirar colla semplice fedeltà del mio amore all' amor d' Isabella.

S G A N A R E L L O.

E' per certo una pazzia grandissima.

VA

VALERIO.

Vi prometto però, che non haverei già mai per-
meso ch' il mio cuor corresse dietro alle di lei
vaghezze, s' havefsi potuto penetrare, che questo
misero cuore doveva trovar un Rivale tanto terri-
bile, quanto siete voi.

SGANARELLO.

Lo credo.

VALERIO.

Presentemente vedo bene che la mia speranza è
fallita. Vi cedo, Signore; e lo faccio senza mor-
morare.

SGANARELLO.

Voi fate molto bene.

VALERIO.

Il mio Destino ed il vostro vogliono così. La vos-
tra persona è adornata di tante virtù, c' haverei
torto di riguardar con occhio torvo l' amor ch' Isa-
bella vi porta.

SGANARELLO.

Non accade dirlo.

VALERIO.

Si, si; vi cedo il luogo; mà vi prego almeno; e
quest' è l' unica gratia che domando da voi quest'
infelice Amante, à cui voi solo siete quello ch' in
questo giorno causa un sì gran tormento: vi pre-
go, dico, e vi scongiuro d' accertar Isabella, che s'
il mio cuor da tre mesi in quà abbruscia per essa,
quest' amor è senza macchia; non havendo già
mai pensato à cos' alcuna che possi offender il suo
honore.

SGANARELLO.

Signor si.

R 2

VA-

VALERIO.

Che non dependendo da altro che dall' election del mio cuore; tutti li miei disegni non havendo altro scopo che d' haverla per moglie, e vostro fortunato Destino, Signore, à cui è toccato in sorte di cattivar il di lei cuore, non mi si fatto parato davanti, per ostare à questo mio grande e giusto ardore.

SGANARELLO.

Benissimo.

VALERIO.

Che, per qualunque cosa, già mai mi scorderò dell' amor che porto al suo bello. Che, conformandomi in ogni luogo, e tempo alli Decreti Celesti, l' amerò costantemente fin' all' ultimo sopiro: e che, se traslascio in qualche parte d' obliar calorir le mie istanze, lo faccio per il rispetto che m' ispirano li meriti di Vosignoria.

SGANARELLO.

Lei parla prudentissimamente; ed io vado subito a raccontarle questo discorso, che non offenderà in alcuna maniera: Ma, se però volete credere, cercate il modo e la maniera far che questa passione v' esca fuori della testa. Addio.

ERGASTO.

L'inganno è benissimo ordito. Oh! che Idiota.

SGANARELLO.

Questo povero infelice menzione mi commovente col suo grand amore a pietà e compassione: e il suo danno; per che s'è egli messo in testa di voler forzar e pigliar una Fortezza ch'è in mio potere. Tanto peggio per lui.

SC

SCENA VII.

SGANARELLO & ISABELLA.

SGANARELLO.

Già mai un Amante apparve più turbato di quel ch'è apparso Valerio, vedendo che la sua lettera amorosa non solo l'era rinviata; mà che di più non era nè meno stata nè letta nè aperra. Finalmente, dice, che perde ogni speranza e che si ritira: mà prima m'hà pregato, e scongiurato (ed in tal modo che mi faceva pietà) di dirti, ch' amandoti, non hà già mai pensato à cos'alcun che potesse offender il tuo honore. Che non dependendo da altro che dall' elettione del suo cuore, tutti li suoi disegni non avevano altro scopo che d'haver te per sua moglie, s' il mio fortunato Destino, à cui è toccato in sorte di cattivar il tuo cuore, non se li fosse parato davanti, per apportar ostacolo al suo grand' e giusto ardore. Che per qualunque cosa che segua, già mai si scorderà dell'amor che porta al tuo bello. Che conformandosi in ogni luogo e tempo alli Decreti Celesti, t'amerà costantemente fin all'ultimo sospiro; e che se tralascia in qualche parte d'accalorir le sue istanze, lo fa solamente per il rispetto che li miei meriti l'inspirano.

Questi sono li propri termini co' quali egli s'è seplificato à me, parlandomi: ed in luogo di

R 3

bia.

biasimarlo, ti confesso, che mi par che sia galante
 huomo; e per ciò mi dispiace che si ritrovi così in-
 vischiato nell'amarti.

I S A B E L L A,

parlando piano come frà se stessa.

Li di lui ardori non sono di diverse condizioni
 quelli ch' io secretamente m' imaginavo; e li
 lui sguardi ed occhiate mi testimoniavano con-
 nuamente la loro innocenza.

S G A N A R E L L O.

Che dici?

I S A B E L L A.

Che difficilmente posso digerir la compassione
 havete d'un huomo ch' odio tanto, quant' abor-
 ra la morte: e che se voi m'amaste della maniera che
 mi dite, sentireste l'affronto che mi fanno, ed
 dispiacer che mi causano le di lui persecuzioni ed
 istanze.

S G A N A R E L L O.

Mà, egli non sapeva la tua inclinatione; ed es-
 sendo che la di lui intentione era honesta, il suo amore
 non merita mica d'esser...

I S A B E L L A.

Ditemi di gratia; vi par forse à voi che l'inten-
 tione di rapir le persone sia buona? Il formar il disegno
 di tormi dalle vostre mani, per sposarmi per
 forza, è egli un disegno da huomo hannorato?
 Come s'io fossi una fanciulla capace di lasciarmi
 in vita, se per mia sfortuna m'accadesse una tal
 famia!

S G A N A R E L L O.

Come?

Is

I S A B E L L A.

Si, si: hò inteso che questo, non già Amante, mà bensì traditore, parla e machia un mezzo per rapirmi: ed ignoro le segrete pratiche che l'hanno instruito tanto presto del disegno che voi havete fatto di spo-armi almeno nello spatio d' otto giorni, non havendomelo voi fatto saper prima di hieri; mà, dicesi, ch'egli vogli prevenir quella giornata. che deve unir il mio Destino alla vostra Sorte.

S G A N A R E L L O.

O! questo sì che non val nulla!

I S A B E L L A.

Oh! perdonatemi, egli è un honestissimo huomo, che non hà altro per me che...

S G A N A R E L L O.

Egli hà il torto. Oh, questo sì ch'è troppo!

I S A B E L L A.

Via, via; la dolcezza con cui voi li parlate, lo mantien nella sua pazzia. Se poco fa li haveste parlato apertamente, temerebbe li vostri trasportamenti, la vostra colera ed il mio risentimento: Perche hà pronunciate queste stesse parole ancor dopo d'haver visto il disprezzo ch'è stato fatto della sua lettera; la onde ne sono restata tanto maggiormente scandalizzata; ed il di lui amor conserva, secondo che m'è stato raccontato, la credenza d'esser secretamente armato e stimato da me. Egli crede, ch'io sfugga d'unirmi a voi col nodo d'Imeneo; e per questo haverebbe gran gusto ch'io fossi tolta via dalle vostre mani.

S G A N A R E L L O.

Egli è pazzo.

R 4

ISA-

I S A B E L L A.

Egli finge, quand' è in vostra presenza; mà la di lui intentione non è drizzata ch' a tenervi a bada colle sue parolettine melate. Questo traditor si burladi voi; la onde, debbo confessar apertamente, ch' io sono la più infelice creatura del mondo; vedendomi (ben ch' io cerchi di viver honoratamente, rifiutando e ricusando gli amoreggiamenti d' un vil subornatore) esposta alle fastidiose sorprese d' un Temerario insolente; ed a veder ordir simili infami intraprese contro la mia persona.

S' G A N A R E L L O.

Và, è non temer d' alcun male. Lascia far Marc' Antonio.

I S A B E L L A.

Quant' a me, vidico in due sole parole, che se voi non gridate e strillate bene contr' un tiro, contr' un' attione cotanto ardita; trovando il mezzo di liberarmi dalle persecuzioni di quel temerario, abbandonerò il tutto, e rinuncierò al dispiacer c' hò di soffrir gli àffronti ch' io ricevo da esso.

S G A N A R E L L O.

Non t' affigger tanto, cara vita mia; me ne vado subito a trovarlo, ed a cantargliela ben bene.

I S A B E L L A.

Diteli almeno, che non hà bisogno di negar d' haver havuta una tal intentione; e che la negativa sarebbe vana, essendo che sono stata assicurata del suo disegno da una persona degna di

di fede; e che dopo d'haverli dato un tal avviso, ardisco di sfidarlo di potermi sorprendere, ben che faccia ogni sforzo possibile. Che finalmente, senza sparger davantaggio al vento li suoi sospiri, e perder il tempo in vano, intenderà da costei, quali siino li miei sentimenti; e che, se non volesser causa di qualche disgratia, non si faccia dir ò repeter due volte le cose.

SGANARELLO.

Li dirò quanto bisogna.

ISABELLA.

Mà, sopr' il tutto, li dovete parlar d' un tuo-
no, che facci veder, ch' il mio cuor non scherza;
mà che dice da buono e da dovero.

SGANARELLO.

Và pure, chetati prometto sicuramente di non
scordarmi di cos' alcuna.

ISABELLA.

Aspetto con impatienza grande il vostro ritor-
no. Fate presto; affrettatevi, se vi piace, tanto,
quanto potete. Quando resto un momento sen-
za vedervi, languisco.

SGANARELLO.

Và, vâ, cara ragazzina, ben mio; ritornerò in un
momento. *parte.*

SGANARELLO,

V' è forse nel mondo una persona sì savia e
meglior di lei. Ah! qual felicità è la mia:
ah! che gran piacer che sente 'l mio deside-
rio! Così bisogna che siino fatte le nostre
mo-

mogli, e non come certe Pannachine e Libertine, che fanno mostrar, non a dito, mà a due dita li loro honesti mariti per tutta la Citta di Parigi: delle qual io ne conosco un buon numero. Olà, Signor Zerbinotto dalle belle intraprese!

S C E N A V I I I.

VALERIO, ERGASTO e SGANARELLO.

V A L E R I O.

Chi riconduce la Signoria vostra in questo luogo?

S G A N A R E L L O.

Le mie gambe, Signor mio, e le vostre pazie.

V A L E R I O.

Come?

S G A N A R E L L O.

Voi sapete già assai bene di qual cosa vi voglio parlare. Per non nascondervi 'l mio pensiero, vi dirò, che vi credevò assai più savio che non siete. Voi mi tenete a bada colle vostre belle parole e promesse; e fià tanto conservate sotto mano certe speranze da pazzo. Vedete; io hò voluto trattar con voi piacevolmente; mà alla fine m'obligarere a dar negl' eccessi e nelle smanie. Non vi vergognate, essendo ciò che siete, di fare, tessere ed ordire nel vostro spirito simili trame; pretendendo di saper una fanciulla honorata e da bene, e turhar un Imeneo in cui ella ripuone tutte le sue felicità?

VA.

VALERIO.

Chi è quello, Signore, che v' hà data questa strana nuova?

SGANARELLO.

Non fingiamo più: questa nuova m'è stata data da Isabella; che vi farà saper, mediante la nostra persona, e per l'ultima volta, ch'ella v' hà fatto abbastanza veder e conoscer l'elettione ch'ella hà fatto: ch' il suo cuor, essendo tutto per me, resta offeso de simili trame; ch'ella più tosto vuol morire, che soffrir l'insolenza ed impertinenza delle medesime; e che finalmente voi causerete qualche terribile scandalo, se non imporrete fine à tutti questi imbarazzi.

VALERIO.

S'è vero ch'ella habbia detto tutto ciò che da voi hò inteso, confesserò che le mie fiamme non hanno cos'alcuna più da pretendere ò sperare. Queste parole, colla loro chiarezza impongono fine à tutto quest' affare; ed io rispetto ed honoro la sentenza che da essa è stata pronunciata.

SGANARELLO.

Se voi forse tuttavia ne dubitate; stimando che tutti li lamenti fattivi per sua parte siino tutte mie finzioni, farò ch'ella stessa v'esplichi francamente il suo cuore. Se voi ne siete contento, v'acconsento ancor io volentieri, per cavarvi fuori dell'error nel qual siete. Seguitatemi, che vederete, s'io hò aggiunto un et alli suoi ordini; e s'il suo cuor giovinetto sà bilanciar ò star perplesso fra noi due.

R 6

SCE-

SCENA IX.

ISABELLA, SGANARELLO
e VALERIO.

I S A B E L L A.

Come! voi me lo conducete quà? qual disegno avete? sposate voi forse contro di me li di lui interessi? siete voi forse incantato de' suoi rari meriti; e volete voi forse, à causa d'essi, obligar mi ad amarlo e soffrir le di lui visite?

S G A N A R E L L O.

Non, viscere mie, essendo ch' il tuo cuore m'è tanto caro, che già mai mi permetterebbe di concedervi; mà, egli stima che li miei discorsi sieno folli; crede ch'io sia quello che parla, e che contraddette me li dipinga amato da te; e lui, al contrario, odiato: l' hò voluto dunque, per finir questa musica d' Orfeo, condur quà, acciò tu stessa lo cavi fuori dell' error che nutrice il di lui amore.

I S A B E L L A.

à Valerio.

Come! Donque l' anima mia non s' ella ancor palesata à bastanza? Potete voi dubitar ancora de' miei vivi desiderii?

V A L E R I O.

Si, Signora; per che tutto ciò che questo Signor m' ha detto per parte vostra, è capace di sorprendere uno spirito maggior del mio. Confesso, c' hò dubitato di quella suprema sentenza, che mi chiarisce del Destino del mio infinito amore. Ella mi tocca così al vivo, ch' il mio cuor non può far di me-

no di non farlo repeter ancor una volta.

ISABELLA.

Non, non ; un tal decreto non vi deve punto sorprendere : egli v' ha fatto intender li miei sentimenti, ch' essendo fondati sulla base dell' equità, appariranno giusti. Si, si; voglio che si sappia; e debbo esser creduta, ch' il Destino offre qui in questo momento alla mia vista duoi Oggetti, che m' ispirano per essi contrari sentimenti; essendo ambeduoi (però differentemente) lo scopo del mio cuor agitato.

Uno d' essi é da me tanto amato, che l' hò già eletto per mio ; ed à questa giustissima elezione sono stata alletrata da un' honorato interese. L' altro, per ricompensa del suo affetto, sarà la meta della mia colera ed auersione. La presenza d' uno m' è gratissima e cara; e concepisco, vedendola, una gioia straordinaria ed inriera nell' anima mia; e l' altro, colla sua vista, inspira nel mior cuore certi secreti movimenti, che sono ripieni d' odio e d' horrore. Non desidero altro in questo mondo, che di vedermi moglie del primo ; che quant' al secondo, più tosto vorrei perder la vita, che cader nelle di lui mani. Mà hò parlato à bastanza, e mostrati li miei giusti sentimenti. Hò languito ancor troppo frà questi crudeli tormenti. Bisogna, che quello, ch' io amo, impiegando ogni possibil diligenza, faccia perder la speranza à quello ch' io odio; e che con un felice Imeneo mi liberi da un supplicio che mi dà un spavento più grande che non mi sarebbe la morte.

SGANARELLO.

Si, si, dolcissima mia vita, penso d' accompir quan-

R 7

to

to prima li tuoi desiderii ed espettations.

ISABELLA.

Quest'è l'unico mezzo che mi può contentare.

SGANARELLO.

L'effettuerò quanto prima.

ISABELLA.

Sò, che non stà bene alle fanciulle d'esplicar così liberamente le loro volontà, e brame; mà...

SGANARELLO.

Non, non.

ISABELLA.

mà simili libertà mi si possono ben concedere; già ch' il mio Destino si ritrova nello stato nel qual è; e posso senz'arrossire far questa grata e dolce confessione à quello che considero già come mio futuro sposo.

SGANARELLO.

Certo, mia carina.

ISABELLA.

Pensa dunque ancor lei à darmi qualche testimonio del suo affetto.

SGANARELLO.

Si; piglia, bacia questa mano.

ISABELLA.

Concluda, senza più sospirare, un Imeneo, fuor del quale non hò alcun' altro desiderio al mondo. Riceva in quest'istesso luogo la fede che li dò, di già mai prestar te orecchie alle altrui parolette amoroze.

SGANARELLO.

Ahi! ahi! mio caro nasino, caro turazzo letto, tu
non

non languirai lungo tempo, te lo prometto. Và, và; zitto pure; lascia far a me.

A Valerio.

Voi vedete bene che non son io quello che la fa parlare; la di lei anima, com' avete chiaramente inteso, non respira per altri che per me.

V A L E R I O.

E ben, Signora, e bene, voi vi siete esplicata a'fai intelligibilmente. Conosco 'l fine del vostro discorso; e ciò, a che voi m' astringete. Saprà ben io togliervi frà poco dagli occhi la presenza di colui che tanto aborrite, e che genera in voi una violenza sì grande.

I S A B E L L A.

Voi non mi potreste già mai far nn piacer più grato di questo; per che, per finirla, una tal vista non si può soffrir senza fastidio. Ella m' è odiosa; e l' horror che mi causa è sì grande, che.....

S G A N A R E L L O.

Ah, ah!

I S A B E L L A.

V'offendo forse, parlando così? Faccio forse.....

S G A N A R E L L O.

Ah, Cielo! non, non; dico questo; mà, per dir il vero, hò compassion dello stato nel qual è. Mi par ch' il tuo odio contro di lui sia un poco troppo grande.

I S A B E L L A.

In un simil 'ncontro non ne posso far apparir tanto che basti.

V A L E R I O.

Si, si, Sigora, cercarò di contentarvi; e frà due ò tre

tre

400 LA SCUOLA DE MARITI

tre giorni li vostri occhi non vederanno più quell' oggetto che dite c' avete tanto in odio.

I S A B E L L A.

In buon hora: addio.

S G A N A R E L L O.

Hò compassione della vostra sfortuna; mà non posso ...

V A L E R I O.

Non, non: Vosignoria non intenderà uscir dalla mia bocca, ò cuore alcun sospirò ò lamento. Per certo, quella Signora ci tratta ambeduoi con grand' equità; ed io vado a cercar un mezzo capace per contentarla. Addio.

S G A N A R E L L O.

Povero giovinetto; vedo bene ch' il vostro dolor è grandissimo; tenete, abbracciate me, ch' io sono un' altro ella stessa.

SCENA X.

ISABELLA e SGANARELLO

S G A N A R E L L O.

E' Degno d' esser compassionato.

I S A B E L L A.

Non, non.

S G A N A R E L L O.

Del resto, ti dico, ch' il tuo affetto, vita mia, m' ha infinitamente commosso; la onde voglio ch' egli riceva il premio che merita. La dilazion d' otto giorni è troppo grande per l' impatienza che tu hai. Ti voglio dunque sposar domani, senza chiamar a queste nozze...

I S A-

ISABELLA.

Domani?

SGANARELLO.

Il tuo pudor e vergogna fingono di voler ancor attendere e rincular l'affare; mà sò benissimo la grandezza della gioia, nella qual questo mio discorso t'immerge. Tu vorresti che fosse un affar già fatto, finito e compito.

ISABELLA.

Mà...

SGANARELLO.

Andiamo a preparar tutte le cose necessarie per questo matrimonio.

ISABELLA.

Oh, Cielo! ispirami un mezzo capace di frastornarlo.

Il Fine dell' Atto II.

A T T O III.

S C E N A I.

ISABELLA.

SI, sì; mi par di dover cento volte meno temere la morte, che questo fatal Imeno, al qual mi vogliono costringere: e tutto ciò ch' faccio per sfuggirne li rigori, deve trovar gratia appresso li miei Censori. Il tempo passa e mi stimola; e già che fa oscuro, voglio andar, sen.

sen.

senza temer d' alcun, sinistro accidente, a consegnar la mia fortuna, e destino nelle mani della fedeltà d' un Amante.

S C E N A II.

SGANARELLO & ISABELLA.

S G A N A R E L L O.

Ritorno. Hò già dato l' ordine necessario per domani; acciò che per parte mia...

I S A B E L L A.

O Oieli!

S G A N A R E L L O.

Sei tu 'l mio bene? ove vai così tardi? Non m' havevi tu detto, ch te ne volevi andar a rinserrar un poco nella tua Camera per riposare, perche eri un poco stanca? E non m' havevi di più ancor pregato di lasciarviti, ritornando, in riposo fin a domattina?

I S A B E L L A.

E' vero; mà...

S G A N A R E L L O.

Mà che?

I S A B E L L A.

La confusione, nella qual mi vedete mi toglie il modo di scusarmi.

S G A N A R E L L O.

Che cosa v'è dunque?

I S A B E L L A.

V' è un secreto di grand' importanza in campo. La mia Sorella è quella che presentemente m' obbliga ad uscir fuori di casa. M' hà domandato per un momento la mia Camera, nella qual l' hò rinchiu-

chia.

chiusa; e questo, per un disegno ch' io hò molto biasimato.

SGANARELLO.

Come?

ISABELLA.

Chi è quello c' haverebbe potuto credere od immaginarsi un tal fatto? Ell' ama quell' amante ch' è stato scacciato via e bandito da noi.

SGANARELLO.

Valerio?

ISABELLA.

Si, si; l' ama suisceratissimamente: l' adora di tal sorte, che non credo che vi sia un amor ugual al suo. Potrete giudicar quanto quest' affetto sia potente, considerando ch' ell' è venuta quà à quest' hora, per scuoprirmi questa cura amorosa che la tormenta; ed à dirmi, ch' assolutamente perderà la vita, se la di lei anima non ottien l' effetto del suo desiderio. Che da più d' un' anno in quà passa frà esì una secteta corrispondenza d' affetti, ed un commercio scambievolmente amoroso; e che di più, nel principio che s' innamorarono, si diedero vicendevolmente la fede di maritarsi assieme.

SGANARELLO.

Brutta sporca.

ISABELLA.

C' havendo inteso parlar della disperatione, nella qual hò immerso colui ch' ella ama di vedere; ella viene per pregarmi di soffrir che la sua fiamma possi ritardar una partenza che le costerebbe la vita e trapasserebbe l' anima. M' hà finalmente supplicata di lasciarla sola nella mia Camera che

rispon-

404 LA SCUOLA DE' MARITI

risponde sulla stradicella ; volendo questa sera parlar dalla fenestra, sotto 'l mio nome, e come se foss' io, al suo Amante ; e persuaderlo, con una voce che contrafacci la mia, e con qualche parolina dolce, à trattenersi qui ; per tirar dopoi destramente ed à poco à poco l' acqua al suo mulino ; cioè, voltar in proprio utile l' affetto che si sà ch' egli hà per me.

S G A N A R E L L O.

E ti par che questo...

I S A B E L L A.

Io ne sono restata scandalizzata e corrucciata. Come ! le hò detto ; siete voi doventata pazza, cara Sorella ? Non arrossite d' esservi talmente innamorata d' una certa sorte di persone, ch' ogni giorno cambian' d' affetto ? Non vi vergognate di scordarvi del vostro stato e sesso, ingannando la speranza d' un huomo, con cui il Cielo vi voleva unire ?

S G A N A R E L L O.

Egli però merita d' esser tratto così. N' hò gran piacere.

I S A B E L L A.

Finalmente, essendo disgustata, hò addotte cento e mille ragioni, delle quali mi servivo per rimproverarle le sue grandissime bassezze, e le viltà che commette ; per poterle dopoi ricusar la richiesta fattami per questa notte ; mà ella hà cominciato a sparger tante lagrime, ed ad esalar tanti e tanti ardenti sospiri, dicendo, che sarei la causa della sua disperatione, s' io li negassi ciò che da me desiderava il suo amore, che, contro sua voglia, il mio cuor s' è visto obligato à cedere : e per giustifi-

tifi.

tificar questo notturno intrico, al qual la tenerezza ed affetto del sangue mi faceva acconsentire, andavo per far venir a dormir meco quella Lucretia, la virtù della qual ogni giorno voi mi vantate tanto; mà voi m' avete sorpresa col vostro pronto ritorno.

S G A L A R E L L O.

Non, non; non voglio simili misteri in casa mia. Vi potrei veramente acconsentir, per quanto quest' affar riguarda 'l mi Fratello; mà qualche straniero se ne potebb' accórgere, e quella ch' io debbo honorar col mio corpo, non solamente deve esser pudica, casta e ben nata, mà nè meno sospetta d' alcuna cosa. Andiamo dunque à scacciar via di casa quest' infame, acciò che colla sua passione amorosa non...

I S A B E L L A.

Ah! voi la confondereste troppo; ed ella potrebbe con ragione lamentarsi della poca moderazione mia; e già che non volete ch' io acconsenta al di lei disegno, aspettate almeno ch' io la facci uscire.

S G A N A R E L L O.

Falla dunque andar via.

I S A B E L L A.

Mà sopr' il tutto vi prego di nascondervi, degnandovi di lasciarla partir senza farle motto.

S G A N A R E L L O.

Si: lo farò per amor tuo, e mortificarò li miei giusti trasportamenti; mà nell' istesso momento ch' ella se ne sarà andata via, voglio senza perder tempo andar a trovar il mio fratello; perche haverò grandissima gioia di correr da lui per scuoprir-

prir-

priti quest' affare.

I S A B E L L A.

Vi scongiuro dunque di non intricarmivi nè in bene nè in male; nè di far menzione di me toccante questo fatto. Addio; buona sera; perche, nell' istesso istante mi voglio rinchiuder nella mia stanza.

S G A N A R E L L O.

Fin a domani, mia cara. In qual impatienza son io di veder il mio fratello, per raccontargli questo fatto, e felicitarlo della sua bona fortuna! Il povero menchione, con tutt' il suo Apollo; con tutta la scienza, dico, ch' egli possiede, refterà con un gran palmo di naso. Quest' accidente, m'è più caro, che se mi si donassero venti scudi.

I S A B E L L A,

essendo in casa parla così chiaramente.

Sì, sì, cara Sorella, hò gran dispiacere del disgusto che ricevete; mà m'è impossibile di permettevi ciò che volete. V'è troppo gran rischio per il mio honore, che m'è più caro di tutt' il resto. Addio: ritiratevi avanti che si facci più tardi.

Isabella esce colla testa coperta.

S G A N A R E L L O.

Eccola là ch' esce, come credo, pochissimo satisfatta. Serriamo pian piano la porta a chiave, acciò che non possi ritornar dentro.

I S A B E L L A,

sotto voce.

Oh, Cielo! seconda li miei disegni.

S G A.

S G A N A R E L L O.

Seguitiamola un poco, per veder ov' elle se u'anderà.

I S A B E L L A,

andando verso la casa di Valerio.

La notte, colle sue tenebre, favorisce il turbamento ed imbarazzo nel qual mi trovo.

S G A N A R E L L O.

Alla casa del suo Drudo! Oh, che ardità intrapresa!

S C E N A III.

VALERIO, SGANARELLO
& ISABELLA.

V A L E R I O.

SI, si; in questa notte voglio tentar qual che sforzo, per parlar... Chi v'è là?

I S A B E L L A.

Non fate rumore, Valerio, v' hò prevenuto: io sono Isabella.

S G A N A R E L L O.

N' hai mentito, carogna, non è vero che tu sii es-
sa. Ella seguita ben meglio che non fai le leggi
dell' honor che tu trascuri e fuggi; e falsamente si-
mulì la di lei voce e nome.

I S A B E L L A.

Mà, se prima non mi promettete di legarmi con
un santo Ineneo...

V A L E R I O.

Si, quest' è la meta alla qual tende il mio Destino;
e vi dò adesso quì la mia fede, che domani venirò
con voi ove vorrete, per ricever la vostra e darvi
la

la

la mia destra.

SGANARELLO.

Povero pazzo, come t'inganni!

VALERIO.

Entrate pur con ogni sicurezza. Adefso mi burlo della forza del vostro Argo, che resta là con un palmo di naso. Vi prometto, che più tosto, che permettere che vi togliesse dalle mani del mio ardente amore, il mio braccio li trapasserebbe il cuore con mille colpi mortali.

SGANARELLO.

Ah! ti prometto, che non hò voglia di toglierti un' infame schiava delle proprie lascivie: non son geloso del dono che tu le fai della tua fede: anzi, se mi crederanno, tu sarai il di lei Sposo. Sì, sì, facciamolo acchiappar subito assieme con quella sfacciata. La memoria del suo Padre (che con ragione si deve rispettare) ed il grand' interesse che debbo pigliar in questo fatto, a causa della sorella, m'obligano a cercar di farle restituir l'onore. Oia.

SCENA IV.

SGANARELLO, UN COMMIS-
SARIO, UN NOTARO e SE-
GUITO.

IL COMMISSARIO.

Chi è? chi batte?

SGANARELLO.

Servo suo, Signor Commissario. E' necessario che Vosignoria comparisca colla sua toga. V. S. mi
segua

segua pur, se le piace, col suo lume.

IL COMMISSARIO.

Uscivamo....

SGANARELLO.

Si tratta d' un affare di grandissima premura.

IL COMMISSARIO.

Di che?

SGANARELLO.

D' andar là dentro per acchiapparvi assieme due persone che vi sono, e congiungerle con un buon nodo matrimoniale. Vi troverete una certa fanciulla che c' appartiene, la qual è stata sedotta da un certo Valerio, che sotto pretesto di volerla sposare, l' ha fatta entrar in casa sua. Ell' è uscita da una famiglia nobile e virtuosa; mà....

IL COMMISSARIO.

S' è per questo, il rincontro è felice; essendo c' habbiamo già quì un Notro.

SGANARELLO.

Signore.

IL NOTARO.

Signor si, Notaro regio.

IL COMMISSARIO.

Il più honororo huomo....

SGANARELLO.

Ci s' intende. Entrate in quella portalà; e senza far rumore, habbate l' occhio che non esca alcuno. Sarete intieramente satisfatti della vostra diligenza; mà almeno non vi lasciate unger la mano ò sedurre.

IL COMMISSARIO.

Come! voi dunque credete, ch' un' huomo di Giustitia....

Tom. I.

S

SGA-

S G A N A R E L L O.

Ciò ch' io dico, non lo dico per tassar il vostro Officio ò Carica. Vado à far venir subito quà il mio fratello. Fatemi solamente far un poco lume colla vostra torcia. Vado à rallegrar quest' huomo senza colera. Olà.

S C E N A V.

ARISTO e SGANARELLO.

A R I S T O.

Chi batte? Ah, ah; che desiderate da me, Signor Fratello?

S G A N A R E L L O.

Vanite à basso, bel Direttore, e vecchio Zerbinotto, che vogliamo farvi veder qual che bella cosa.

A R I S T O.

Come?

S G A N A R E L L O.

V' apporto una buona nuova.

A R I S T O.

E quale?

S G A N A R E L L O.

Diremi, vi prego, ov' è la vostra Eleonora?

A R I S T O.

Per qual causa me la domandate? Ell' è, come credo, al Ballo appresso d' una sua amica.

S G A N A R E L L O.

Ahi, ahi; si, si; Seguitatemi pure, e vederete à qual Ballo la vostra Pennacchina è andata.

A R I S T O.

Che ciarle son queste?

SGA-

Veramente voi l' avete ben addrizzata ed educata : cospetto ! Ah ! non è buono di vivere trattar con tanto rigore ; essendo che gli spiriti si guadagnano ed acquistano solamente mediante la dolcezza. Tutte le nostre differenti cure, chiavi, chiavistelli, catenacci, lucchetti, gelosie e graticole, non contribuiscono nè meno un Zero a far che le Donne ò Fanciulle sijnno prudenti, savie e modeste. La nostra austerità è quella che le incita à far male. Il Sefso donnesco domanda, e vuol haver un poco di libertà. Veramente, quella vostra furbacchiotta n' hà preso à crepancia ; e la di lei virtù s' è un tantino humanizzata.

A R I S T O.

Qual è dunque lo scopo di tutto questo vostro discorso ?

S G A N A R E L L O.

Via, via, Signor Fratello Primogenito tutto questo vi stà molto bene. Hò havuto maggior gusto, vedendovi raccorre il fatto che raccogliete delle pazze massime c' avete seminate, che se mi fosserò state date venti doppie ben contate. Adesso si vedeno li frutti diversi che le vostre lettioni hanno prodotti in due Sorelle. Una fugge un Drudo, e l' altra lo segue.

A R I S T O.

Se voi non m' esplicare meglio, e più chiaramente questo vostro Enigma...

S G A N A R E L L O.

L' Enigma è, ch' il di lei Ballo è appresso 'l Signor Valerio. Ve l' hò vista entrar di notte tempo ; e

S 2

pre-

presentement' ell' è frà le di lui braccia.

A R I S T O.

Chi?

S G A N A R E L L O.

Eleonora.

A R I S T O.

Lasciamo, vi prego, le burle.

S G A N A R E L L O.

Vi dico, che non mi burlo punto, povero spirito! anzi, vi ridico di bel nuovo, che Valerio tien Eleonora in casa sua; e ch'avanti ch'egli pensasse à correr dietro e corteggiar Isabella, scambievolmente s'havevano data la promessa di sposarsi.

A R I S T O.

In questo vostro discorso non v'è alcuna immaginabile apparenza.....

S G A N A R E L L O.

Voi non lo crederete nè meno, come m'immagino, quand' ancor lo vederete colli vostri occhi propri per mia fede, arrabbio; ed a quel che vedo, l'età non serv' a niente, quando manca il Maestro di casa.

A R I S T O.

Che! volete voi, fratello mio...

S G A N A R E L L O.

Cospetto! non voglio cos' alcuna da voi: vi prego solamente di seguirami, se quanto prima volete contentar il vostro spirito. Voi vederete la verità del fatto; ed intenderete, se non è più d'un anno che l'uno hà dato all'altra la fede matrimoniale.

A R I S T O.

A R I S T O.

Non vedo alcuna apparenza, ch' ella habbia potuto acconsentir à quest' impegno, senza farmene prima auvertir che dal tempo della sua fanciullezza fin à questo momento le hò mostrato sempre ed in ogni occasione una tenerezza e compiacevolezza intiera, havendole oltre di ciò protestato cento e cento volte, di non voler già mai far forza alle sue inclinazioni.

S G A N A R E L L O.

Basta: li vostri proprii occhi potranno esser li giudici di quest' affare: quant' a me hò già fatto venir un Commissario ed un Notaro; essendo nostro interesse e debito, che questo preteso Imeneo ripari subito l' honor perso; perche non m' imagino, che voi siate tanto vile, che la vogliate sposar con una tal macchia sul muso: se forse però non havete ancor qual che nuova ragione, che sii capace di farvi trionfar di tutte le burle e motteggiamenti.

A R I S T O.

Io! Non haverò già mai questa debolezza grandissima, di voler posseder un cuor contro sua voglia: mà non posso per anche persuadermi....

S G A N A R E L L O.

Oh! quante parole! Andiamo, altrimenti questo processo durerà eternamente.

S 3

SCE.

SCENA VI.

IL COMMISSARIO, IL NOTARO,
SGANARELLO &
ARISTO.

IL COMMISSARIO.

NON v' è alcun bisogno di servirsi della forza, Signori; e se voi non desiderate altra cosa da essi, se non che si diino vicendevolmente la mano e la fede matrimoniale, pacificate li vostri trasporti, nè v' infuriate davantaggio, perche li pensieri d' ambedue tendeno egualmente à sposarsi; e Valerio hà già sottoscritto, che tien per sua moglie quella c' hà già appreso di se.

ARISTO.

La fanciulla...

IL COMMISSARIO.

E' rinchiusa; nè vuol uscir fuori, avanti d' haver visto che li vostri desiderii e li loro si siino accordati assieme.

SCENA VII.

IL COMMISSARIO, IL NOTARO,
VALERIO, SGANARELLO & ARISTO.

VALERIO.

alla fenestra.

NON, Signori; ed à niuno sarà concesso di poter entrar quà dentro, avanti che mi sia mostrato

trato

trato 'l vostro consenso in scritto. Già sapete chi io sono. Ho già satisfatto al mio debito ed ho sottoscritto, come potrete vedere, la confessione che bramate ch'io faccia. S' il vostro disegno è d' approvar quest' alleanza, la nostra mano potrà ancor lei sottoscrivermene l' assecurazione: altrimenti, pensate più tosto a togliermi la vita, ch' a togliermi l' oggetto del mio amore.

SGANARELLO.

Non, non; noi non pensiamo punto a separarvi da essa.

Ad Aristo.

Profittiamo dell' error, nel qual tuttavia è. Non s' è per anche accorto che piglia un granchio. Egli crede d' haver Isabella nelle mani.

ARISTO.

Eleonora dunque...

SGANARELLO.

Tacete.

ARISTO.

Mà...

SGANARELLO.

Zitto dunque.

ARISTO.

Voglio sapere...

SGANARELLO.

Cospetto! non volete ancor tacere?

VALERIO.

Accada ciò che vorrà, ch' Isabella m' ha già data la sua destra, e ricevuta la mia fede. Se vo-

S 4

glia-

416 LA SCIUOLA DE' MARITI

gliamo finalmente ben esaminar tutto questo fatto, l' elezione ch' ell' hà fatta non è un' elezione che possi esser giudicata degna di condannatione, ò capace d' esser rigettata.

ARISTO.

Ciò ch' egli dice, non è mica...

SGANARELLO.

Tacete, vi dico ancor una volta. Non chiacchierate tanto, che sapete tutto questo secreto a suo tempo.

a Valerio.

Si, si: ambeduoi siamo contenti che voi sposiate quella che presentemente si ritrova in casa vostra.

IL COMMISSARIO.

In questi proprii termini s' è concepito quest' affare. Così stà scritto sopra questa carta. Il Nome è in bianco, non essendosi ancor vista la Fanciulla. Sottoscrivete, che la Fanciulla sottoscriverà dopoi, ed acconsentirà a tutto.

VALERIO.

Ne son contento.

SGANARELLO.

Ed io arciconto. Dopoi rideremo a crepa pancia. Sottoscrivete, Signor Fratello; toccando a voi l'honor d' esser il primo.

ARISTO.

Mà di questo Misterio...

SGANARELLO.

Cospettacio! quante smorfie! sottoscrivete, povero Alocco.

ARIS-

ARISTO.

Egli parla d' Isabella; e voi d' Eleonora.

SGANARELLO.

Non siete voi contento, caro Fratello (s' è ella) di lasciar ch' ambeduoi si maritino assieme?

ARISTO.

Senza dubbio.

SGANARELLO.

Sottoscrivete dunque; ch' io farò dopo l' istesso.

ARISTO.

Così sia: mà non posso comprender cos' alcuna di quest' affare.

SGANARELLO.

Ne resterete chiarito.

IL COMMISSARIO.

Ritornemo subito.

SGANARELLO.

Venite quà adesso, che vi racconterò la fine di tutto quest' intrico.

Sganarello parla pian piano all' orecchio del Fratello.

SCENA II.

ELEONORA. LISETTA, SGANARELLO & ARISTO.

ELEONORA.

dietro di Sganarello ed Aristo.

OH, che gran tormento! Che grand' importunità di tutti quei Giovanetti pazzarotti!

S 5

A cau-

410 LA SCUOLA DE' MARITI

A causa d' essi sono scappata via presto dal Ballo.

E I S E T T A.

Ciascheduno d' essi cerca e s' affatica d' entrar' in gratia.

E L E O N O R A.

Ed a me, parevano tutti insopportabilissimi. Preferirei sempre la più semplice conversazione a tutte le fole e ciarle di quelli Ciarlatani. Credeno che tutt' il mondo debba cedere alle loro Perucchette bionde; e pensano d' haver parlato com' un Oracolo, quando vengono con un tuono da poveri Buffoni a morteggiarvi pazamente sull' amor d' un Vecchio: ed io, apprezzo più il Zelo d' un simil Vecchio, che tutti li belli trasportamenti di quei Cervellini sbarbati. Mà non vedo io.....

S G A N A R E L L O.

Quest' affare è passato così com' io vi dico. Ah! eccola là che comparisce assieme colla sua serva.

A R I S T O,

voltandosi verso Eleonora.

Senz' incoherami, Eleonora, dico, c' hò soggetto di lamentarmi di voi. Voi sapere bene s' io hò voluto ò cercato già mai di forzar la vostra volontà: e che più di cento volte v' hò protestato di voler lasciar le vostre brame in un' intiera libertà: il vostro cuor però, disprezzan-
do

do 'l mio suffragio, impegna la sua fede ed amor senza farne prima me partecipe. Non mi pento già d'havervi trattata con piacevolezza; mà bensì v'accerto, che la vostra maniera di proceder meco mi disgusta al maggior segno. L'affetto grande che v'hò portato, non hà meritato un' action di questa sorte.

ELEONORA.

Non comprendo la causa di questo vostro discorso; sappiate però, che son quella stessa che sempre fui per voi. Che niuna cosa è capace d'alterar la stima che fò della vostra persona; e che crederèi di commetter un grandissimo fallo, se pensassi ad amar un altro. Vi dico di più, che se voi volete adempir li miei desiderii, m'unirete domani a voi col santo nodo d'Imeneo.

ARISTO.

Con qual fondamento dunque venite voi da me, Signor Fratello ...

SGANARELLO.

Come! non uscite voi presentemente fuori della casa di Valerio? Non havete voi raccontato in questo giorno l' historia de' vostri amori con esso, dicendo ch'è un anno ch'ardete del di lui amore?

ELEONORA.

Chi v'hà raccontate queste belle favole di me, incaricandosi d'inventar simili imposture?

S C E N A IX.

&

ULTIMA.

ISABELLA, VALERIO, IL COM.
MISSARIO, IL NOTARO, ER-
GASTO, LISETTA, ELEONO-
RA, SGANARELLO
& ARIS-
TO.

I S A B E L L A.

Cara Sorella mia, vi prego di generosamente perdonarmi, s' hò ammacchiato l' vostro nome colla mia libertà. L' imbarazzo improvviso e grande nel qual poco fa mi sono ritrovata, m' hà ispirato questo vergognoso stratagemma. Il vostro esempio condanna una tal dissolutezza; mà la sorte ci trattò ambedue diversamente. Verso voi, Signore, non mi voglio punto scusare; essendo ch' in luogo d' ingamarvi, vi servo. Il Cielo non ci fece per unirci assieme, mi sono conosciuta indegna del vostro amore; per il che, hò più tosto voluto esser nelle mani d' un' altro, che non meritarmi un cuor com' il vostro.

V A L E R I O.

Quant' à me, Signore, ripongo la mia più grande gloria ed il mio più gran bene nella fortuna di poterla ricever dalle vostre mani.

ARIS-

ARISTO.

Piano, Signor Fratello; bisogna inghiottir questa pillola; essendo che le vostre maniere di procedere hanno causata quell'azione. Vedo che 'l vostro Destino è talmente infelice, che niano haverà compassione di voi, ben ch' il mondo veda che siete stato ingannato.

ISABELLA.

Per mia fede hò un grandissimo gusto di quest' affare: ne li resto obligato. La ricompensa, che riceve delle sue assiduità, è esemplare. Oh, che bel tiro!

ELEONORA.

Non sè s' un tiro simile si debba stimare; sò però bene, ch' almeno non lo posso biasimare.

ERGASTO.

Il suo Ascendente l' espone al pericolo d' esser Becco; mà dev' esser contento, di non esser ancor ch' in erba.

SGANARELLO.

Non, non; non posso ancor liberarmi dall' imbarazzo e stupore nel qual son caduto. Questa slealtà confonde 'l mio giudicio. Credo che Satanaso stesso in propria persona non possi esser così astuto e cattivo com' è questa furbaccia. Haverei per es' a mezza questa mano quì nel fuoco. Infelice quello, che dopo d' haver visto od inteso quest' esempio, si fida d' un tal Sefso. La miglior Donna del mondo è sempre seconda in malizia. Il Sefso Donnesco, è un Sefso generato per far dannar il Mondo. Rinuncio in eterno à questo Sefso ingannatore; lasciandolo di tutt' il mio cuore al Diavolo.

S 7

ER-

422 LA SCUOLA DE' MARITI COM.

E R G A S T O.

Buono.

A R I S T O.

Venite tutti da me. Venite meco, Signor Valerio, domani cercheremo di farli pafsar la colera.

L I S E T T A,

Voi altri Signori, se conoscete qualcheduno di questi Mariti strani, inviatelo almeno alla nostra Scuola.

I L F I N E.

